

NOVEMBRE 2004

IL FOGLIO della PASTORALE SOCIALE e del LAVORO di MILANO n. 151

SITO INTERNET: www.chiesadimilano.it/lavoro - POSTA ELETTRONICA: lavoro@diocesi.milano.it

VERSO LA GIORNATA DELLA SOLIDARIETA' 29 - 30 GENNAIO 2005 *Qualità e stabilità del lavoro, oggi*

Per la Giornata della Solidarietà intendiamo continuare la riflessione sul lavoro così come si presenta nella realtà nazionale e internazionale, ovviamente preoccupati di analizzare la nostra realtà lombarda.

Negli anni passati, a cominciare dal 2000, i temi sviluppati si sono susseguiti secondo uno schema che ci ha permesso di intravedere gli sviluppi e le problematiche di questo nostro tempo, per meglio capire il cambiamento: "solidarietà e sviluppo umano" (2000), "solidarietà, lavoro e ben-essere" (2001), "la flessibilità e la precarietà del lavoro, oggi" (2002), "formazione e lavoro nella società della conoscenza" (2003), "le politiche dello sviluppo nella società della conoscenza" (2004).

Il nuovo mercato del lavoro.

Il mercato del lavoro sta sviluppandosi sempre più in due direzioni: quello atipico (vi si legge, in particolare, anche il tempo determinato), che può fare arrischiare la precarietà, e quello a tempo indeterminato. E per precarietà si intende normalmente "cattivo lavoro", senza sicurezza, e perciò incerto, con poche prospettive di continuità nella stessa occupazione e povero di salario.

Il cambiamento del lavoro comporta una revisione di tutti gli schemi mentali che ci siamo proposti da decenni.

Un fenomeno macroscopico sta attuandosi in tutto il territorio nazionale. Riporto alcuni testi che segnano un allarme per il Nord-est, dove le Chiese locali, per bocca di Mons. Giuseppe Zenti, vescovo di Vittorio Veneto, si interrogano sulle prospettive future: pericoli di sradicamento e di disoccupazione, appello alla responsabilità e a pat-

ti di stabilità sociale. "Sono ormai oltre 2.700 le aziende della Marca trevigiana che hanno delocalizzato, alcune particolarmente note sul piano nazionale, come la De Longhi e la Benetton" dice nel suo messaggio.

«Non c'è dubbio – continua il vescovo – che le aziende produttive devono essere competitive sul piano del mercato e perciò sempre in evoluzione e in adeguamento alle nuove esigenze: lo richiede non solo il mercato, ma il senso stesso della responsabilità», ma «lo sradicarsi decreta uno stato fallimentare che da un lato impoverisce il territorio da cui ha attinto le risorse e dall'altro segnalerebbe una specie di paralisi della capacità di rinnovamento... Meglio un profitto un po' più contenuto se, di fatto, l'insieme garantisce maggior occupazione».

Dalle esigenze del mercato, dalle aspettative di una delocalizzazione che fa trovare mano d'opera a basso costo, da un lavoro che non è né continuo né abbondante nasce il fenomeno di una flessibilità che se-

gue le esigenze molto instabili delle aziende e non da nessuna garanzia per il futuro occupazionale.

Bisogna tenere presente che non tutti i lavoratori atipici sono da considerarsi precari, perché alcune tipologie contrattuali sono utilizzate semplicemente come espressione “positiva” di flessibilità. Alcuni dei lavoratori atipici, infatti, vantano condizioni di lavoro migliori perfino dei lavoratori a tempo pieno e indeterminato.

I contratti di lavoro di durata breve, scarsamente tutelati, quali per esempio la “collaborazione coordinata e continuativa”(Co.Co.Co.), ormai trasformata dal decreto attuativo della “legge Biagi” in *contratti a progetto*, hanno rappresentato un lampante esempio di dualità del lavoratore atipico poiché utilizzato sia per mansioni di livello più basso, con condizioni contrattuali insoddisfacenti, sia da amministratori e sindaci di società, da revisore dei conti e da altre figure professionali altamente specializzate.

Lavoro atipico e lavoro permanente.

Il lavoro atipico, che conduce verso la precarietà, è da individuarsi nel suo progressivo indebolimento della tutela di alcuni lavoratori, rafforzando la distinzione tra coloro che sono a tempo indeterminato e coloro che sono periferici al nuovo mercato del lavoro.

Le imprese ormai hanno convenienza ad ottenere margini di flessibilità, affiancando al lavoro stabile una forza lavoro di “aggiustamento”.

E se il lavoro atipico può fare riferimento anche a persone altamente specializzate, che tuttavia sono utili solo per un certo periodo, ci preoccupano particolarmente le assunzioni di lavoratori temporanei, spesso utilizzati per sopperire a lavori di basso profilo professionale. Nell’azienda, il lavoratore temporaneo difficilmente viene incoraggiato, perché non ci si aspetta un ricavo futuro da lui: nel suo “destino” c’è la temporaneità.

Oggi, le stesse trasformazioni del lavoro hanno messo in evidenza che il cuore dell’impresa resta invece il lavoro permanente, tutelato dalla legge e dai contratti collettivi; attorno ad esso ruota tutta la produzione e l’impresa stessa sviluppa processi di mantenimento (fidelizzazione) dei

lavoratori che si desidera trattenere. In caso di ridimensionamento, viene organizzata una mobilità professionale interna, ci s’impegna in investimenti di formazione e viene garantito una retribuzione corrispondente alla prestazione lavorativa di ciascuno.

Il dibattito internazionale si sta sviluppando oggi sulla qualità del lavoro e sul rischio che la flessibilizzazione del mercato del lavoro, se non accompagnata da contromisure che favoriscano l’occupabilità, inneschi un trabocchetto che faccia scivolare nel lavoro precario. Perciò il dibattito sull’analisi delle cause e delle conseguenze della precarietà del lavoro risulta molto attivo, anche a livello nazionale.

La probabilità di cadere in queste forme di precariato dipende significativamente dalla carente “accumulazione di capitale umano”.

Lavori buoni e lavori cattivi.

La riflessione sul lavoro, oggi, proprio nel tempo della difficoltà e della sua rarefazione a livello di serenità e sicurezza, tende a riprendere alcune linee di consapevolezza e addirittura di spiritualità così come la sensibilità cristiana vuole suggerirci.

Anche gli economisti parlano del lavoro che non può essere solo strumento che permetta di avere una fonte minima di reddito, ma deve essere risorsa di benessere per l’individuo e per la famiglia.

Il lavoro ha dentro di sé delle prospettive e delle capacità impensabili che esigono di sprigionarsi perché gli si riconosca la dignitosa operatività di una persona umana che utilizza il proprio impegno e offre un proprio contributo nel mondo per sviluppare sé, la realtà attorno a sé e gli altri in una crescita e in un progresso di valore.

Il lavoro deve consentire l’ottenimento di capacità per acquisire il ben-essere (well-being), inteso nel senso espresso da Sen già nel 1992: “*Il ben-essere di una persona può essere visto in termini di qualità di chi lavora. Si può pensare che la vita consista di un insieme di “funzionamenti” composti di stati di essere e di fare... I funzionamenti rilevanti possono variare da cose elementari (come essere in buona salute) ad acquisizioni più complesse come essere felice, avere rispetto di sé, prendere parte alla vita della comunità*”.

I lavori buoni sono quelli che consentono di promuovere il benessere personale, di partecipare attivamente alle decisioni, permettendo di costruire intorno ad essi una vita ricca di soddisfazioni. Finalmente si scopre il tentativo di andare oltre il concetto di benessere utilitarista.

Il lavoro che noi abbiamo interiorizzato è ancora il lavoro industriale che comunemente si chiama: "il sistema fordista". Il nostro immaginario, pensando all'azienda, intravede la serie lunga delle catene di montaggio, dei grandi capannoni, delle schiere delle tute blu che, in bicicletta, andavano al lavoro. Ma se apriamo gli occhi, ci rendiamo conto che le grandi aziende, le tute blu, le biciclette dei lavoratori accatastate vicino alle aziende non esistono più. Nell'ottica del sistema fordista il ruolo del lavoratore era ben identificato. Oggi è ormai superato. L'organigramma dell'impresa tende ad appiattirsi, sollecitando nel lavoratore sempre più competenze acquisite. Lo schema organizzativo bene delineato di allora, decisamente gerarchico nelle competenze, è sostituito da uno nuovo in cui il lavoratore è chiamato a svolgere, in maniera dinamica, mansioni diverse. La regolarità del posto di lavoro della metà degli anni 60 è stata man mano sostituita da una struttura di posti di lavoro in continuo cambiamento.

Nuovi processi di innovazione.

I nuovi processi di innovazione stanno conducendo, inesorabilmente, verso il ridimensionamento dell'azienda (*downsizing*) o la cessione in appalto di molte operazioni che un tempo si sviluppavano all'interno dell'azienda stessa (*outsourcing*) e sono accompagnati dall'esigenza di identificare nuovi modelli organizzativi. Si attua, pertanto, un processo di "decomposizione della forza lavoro" e di individualizzazione del lavoro stesso, anche se poi si richiede di operare in équipe, ma ciascuno con le proprie competenze.

In questa ottica di evoluzione dinamica del posto di lavoro, gli aspetti concernenti le condizioni di lavoro, le opportunità di apprendimento e la partecipazione attiva alle decisioni aziendali acquistano sempre maggior peso nel processo di valutazione della propria soddisfazione.

Il lavoratore trae benessere dalla flessibilità e dal cambiamento se questo gli permette di adeguare orari di lavoro alle proprie esigenze, consentendo di svolgere diverse mansioni, accumulando conoscenze e competenze e sfuggendo alla monotonia e alla routine.

Conclusione.

Ho ripreso larghi brani di una relazione del prof. Luigi Frey tenuta al 18° Convegno nazionale di economia del lavoro a Modena, il 23-24 settembre 2004, dal titolo "Qualità del lavoro e strategie informative".

Il tema si presenta attuale nel mondo in cui si ritrovano soprattutto le nuove generazioni, e non parlo solo di quelle dei giovanissimi. Il cambiamento del modo di lavorare sta via via erodendo situazioni che un tempo erano solide, ma che ora si sono fatte frammentarie e insicure: è il mondo delle generazioni che incominciano ad affrontare il problema lavorativo a 20 anni, ma si trovano spesso flessibili a tempo determinato anche a 30 e più anni. Spesso, è vero, con grandi capacità e determinazione riescono a trovare una collocazione significativa, tuttavia è importante rendersi conto che il lavoro oggi, se è più creativo, è anche più difficile da mantenere.

La riflessione della Giornata della Solidarietà si pone così in ricerca delle realtà del lavoro nel nostro contesto e delle prospettive che si aprono, rendendosi conto che il cambiamento deve fare salti qualitativi non solo nella tecnologia, ma anche nel rispetto del lavoratore che, curiosamente, tutti proclamano essere il centro e la risorsa fondamentale del lavoro stesso, ma che in pratica non si sa ancora valorizzare.

Sono disponibili in Ufficio i foglietti per la benedizione natalizia dei luoghi di lavoro.

Anticipiamo i contenuti della preghiera sull'ultima pagina di questo numero de IL FOGLIO

44^A SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI

I cattolici e la democrazia

La 44^A Settimana Sociale dei Cattolici, svoltasi a Bologna dal 7 al 10 ottobre, ha suscitato speranze e attese per la proposta suggestiva che il titolo prometteva: "*Democrazia: nuovi scenari e nuovi poteri*".

Quali impressioni, a caldo, si sono avute nell'intercettare umori, riflessioni e interessi?

Per sintetizzare:

- è stato un tempo carico di relazioni e di tavole rotonde;
- la grande volontà di esprimere riflessioni, da parte del popolo radunato, non è riuscita a concretizzarsi, se non attraverso il consenso del battere le mani più o meno calorosamente;
- la grande attesa di suggerimenti e proposte non è stata sufficientemente soddisfatta;
- le persone presenti erano molte e di grande spessore culturale, così come era notevole la capacità critica, ma non si è arrivati alle conclusioni che coinvolgessero le forze cattoliche nel rispetto e nella ricerca di una vera democrazia;

In fondo non mancano mezzi e strumenti: giornali e mezzi di comunicazione sociale, studi e competenze sull'economia, sulla cultura, sulla scienza, sulla ricerca. Forse il diverso schieramento dei cattolici, nel sistema bipolare, può aver creato disagio, timore, difficoltà a formulare linee di cammino più precise e condivise. Anche se le analisi sono state puntuali e ricche.

Forse, per rispondere a questo disagio, ma anche per non lasciar cadere un cammino e una responsabilità sulla storia, la proposta suggerita si articola sull'ipotesi di un **laboratorio comune**. "Costituire un laboratorio comune di riflessione e di formazione", per "ritrovare insieme attorno a specifici progetti condivisi" e per "ricercare sempre più posizioni comuni su questioni pubbliche di grande rilevanza che coinvolgono la tradizione del movimento cattolico, al di là delle diverse appartenenze".

Riportiamo l'intervento conclusivo di **Franco Garelli** che si è fatto portavoce di tale suggerimento. La *presenza* e l'*ascolto reciproco* tra gruppi, associazioni e movimenti della *galassia* cattolica costituiscono un elemento di speranza per la comunità ecclesiale e per il bene del Paese, a partire proprio dalle *convergenze nella presenza sociale e nell'impegno politico*.

L'intervento molto apprezzato, perché coraggioso e chiaro, del nostro **Card. Dionigi Tettamanzi**, ha richiamato alcuni valori irrinunciabili. Il testo completo si può trovare su internet www.chiesadimilano.it.

Riporto solo alcune affermazioni che sono di aiuto per cogliere lo spessore dell'intervento stesso.

"Il debito non schiacci il debitore, l'accesso all'acqua va garantito a tutti, i beni primari non devono mancare a nessuno, lo sviluppo deve essere sostenibile, solo la pace è garanzia per lo sviluppo, l'economia è lo strumento per rimuovere le disuguaglianze". E ancora: *"La conoscenza e la cultura sono essenziali per consentire a tutti di capire e di prendere parte; i bambini di tutto il mondo hanno diritto di giocare; va riaffermato un "no deciso alla pena di morte e alla tortura"*. È un programma per i cattolici richiamati all'impegno nelle realtà secolari: *"La fede cristiana non è estranea né separata, tanto meno contrapposta, alle problematiche sociali e politiche. Nello specifico non può essere estranea o indifferente alla questione della democrazia, considerata soprattutto nelle sue basi e nelle sue esigenze propriamente antropologiche"*.

In un passaggio molto lucido, viene ricordato un interrogativo serio. *"La nostra è una vera democrazia, visto che il potere spesso si concentra al di fuori delle istituzioni e nelle mani di poche oligarchie", il cui "interesse non è certo coincidente con il bene comune?"*... *"La fede incarnata nella storia deve basarsi sulla centralità dell'uomo e deve realizzare una democrazia partecipativa, basata su tre valori fondamentali: la solidarietà, la sussidiarietà e la legalità"*.

I temi e gli interrogativi vanno ripresi in "luoghi d'incontro" e in un dialogo coraggioso. E' necessario quindi l'ascolto e il confronto.

Tutti gli interventi della settimana sociale si possono trovare sul sito www.settimanesociali.it.

CONCLUSIONI di FRANCO GARELLI

Segretario del Comitato Scientifico-Organizzatore

Premesse

- Il documento preparatorio ha costituito un costante riferimento per i lavori della Settimana Sociale, fornendo il quadro delle condizioni della democrazia nell'epoca della globalizzazione. Oggi si vive una sorta di 'interdipendenza globale', per cui le decisioni della vita collettiva spesso superano i confini dello Stato nazionale e risentono di influssi e condizionamenti esterni. In questo quadro, nuovi poteri emergono e nuovi scenari si delineano, in molti settori della società.
- Prima di passare ad una sintesi necessariamente breve dei lavori di questi giorni, pare opportuno mettere in rilievo gli elementi di novità e il livello di partecipazione di questa Settimana sociale. Un primo elemento di novità metodologica è stato rappresentato dai Seminari preparatori, che hanno visto la partecipazione di oltre 1000 persone. In questi giorni, poi, abbiamo vissuto questo evento in 1.200 persone, con 40 relatori, 120 interventi nel dibattito e 30 contributi scritti. Su un tema particolarmente impegnativo, la Settimana è stata in grado di offrire al Paese una serie di interventi di eminenti specialisti e dirigenti di ispirazione cattolica che hanno contribuito a rendere vivace ed attuale il dibattito e la riflessione, segno della ricchezza e della pluralità della presenza dei cattolici nella società.
- Come si sa, la Settimana – secondo i propri statuti – ha il compito di analizzare i problemi e prospettare linee di risoluzione. I risultati definitivi verranno, come al solito, elaborati nel documento conclusivo che sarà pubblicato nei prossimi mesi.
- Un aspetto emerso in tutte le sessioni e dall'insieme dei lavori è una forte esigenza di formazione richiesta dalla società e avvertita in particolare dal mondo cattolico. Si tratta di una formazione necessaria all'esercizio della democrazia, che quindi va declinata nei vari settori per cominciare da quello scientifico e per finire a quello politico.

SCIENZA E TECNOLOGIA

- Nel campo della scienza e della tecnologia si nota un'ambivalenza di fondo tra un'apparente forza delle nuove scoperte nei settori più di frontiera (nanotecnologie,

biotecnologie, ecc.) e l'esigenza di un loro sempre maggiore controllo sociale e giuridico. Questa esigenza di controllo, può essere percepita dagli uomini di scienza come una minaccia all'autonomia della ricerca scientifica. Come antidoto a un tale pericolo, i cittadini devono essere in grado di giudicare, con cognizione di causa, le tematiche relative a quest'area. In Italia, emerge una forte carenza di questo tipo di sapere, per cui è necessaria una alfabetizzazione scientifica della popolazione, nella scuola ma anche nella società civile.

- Spesso i mezzi di comunicazione poi non mettono in evidenza la relatività delle posizioni scientifiche, per cui sembra talvolta prevalere una concezione mitica della scienza. I cattolici dal canto loro non sono contro il progresso scientifico e tecnologico, ma ritengono che esso debba essere fatto oggetto anche di una riflessione etica che ne delinea le finalità e le modalità di applicazione.
- Scienza e Tecnologia si presentano dunque come poteri che tendono ad essere autonomi. Inoltre, le decisioni più rilevanti in questo ambito in genere non vengono prese in Italia, ma altrove, in particolare nei paesi a maggior tasso di ricerca scientifica, sia applicata, sia di base. Ciò nonostante che la qualità dei ricercatori italiani spesso non sia inferiore a quella di altri paesi occidentali, pur nell'endemica situazione di minor investimento (sia pubblico sia privato) nel campo della ricerca scientifica e tecnologica.
- Infine, è stato segnalato che diminuisce in alcuni paesi occidentali il numero dei giovani che scelgono di impegnarsi nella ricerca scientifica.

ECONOMIA E FINANZA

- Le aziende a più elevato tasso di innovazione tecnologica sono sempre più spesso imprese multinazionali o transnazionali. Questo è uno dei risultati più evidenti dei processi di globalizzazione. Tali processi hanno infatti portato da un lato l'indipendenza e il grande sviluppo di questo genere di imprese e delle grandi istituzioni finanziarie internazionali, sia private (le grandi banche) sia pubbliche (il FMI, WTO, la Banca mondiale), dall'altro lato

l'indebolimento dei poteri degli stati nazionali.

- La liberalizzazione dei mercati non è stata capace fino ad ora di ridurre le disuguaglianze. Il mercato, infatti, non implica automaticamente la riduzione delle ingiustizie sociali. Il perseguimento dell'uguaglianza non rientra tra i fini istituzionali dell'impresa. Tuttavia non è affatto incompatibile con tali fini. Perseguire la riduzione delle disuguaglianze significa dunque lavorare in direzione di una maggiore democratizzazione del mercato.
- L'Unione Europea in questo contesto può diventare una sorta di laboratorio in cui costruire nuovi strumenti di governo della globalizzazione: il suo modello istituzionale è fondato sull'integrazione dei mercati e su un certo coordinamento delle politiche pubbliche; il suo modello economico è fondato sulla "economia sociale" di mercato, dove le risorse vengono allocate tenendo conto anche dei valori sociali.
- Perché questo si realizzi, però, occorre che l'UE superi i suoi limiti, legati a un eccesso di tecnocrazia e burocratizzazione e a una difesa talvolta non palese degli interessi dei paesi membri. Essa deve diventare un attore politico e non soltanto economico, rimanendo fedele alla sua linea tradizionale di moderazione nei rapporti con gli altri Stati.
- Tornando alla situazione del nostro paese, occorre purtroppo rilevare che ormai la grande industria esiste soltanto in alcuni settori (trasporti, comunicazioni, utilities). Certo, restano le piccole e medie imprese e i distretti produttivi che però mostrano segnali di crisi. Un altro rischio si sta profilando all'orizzonte: le difficoltà del sistema industriale possono estendersi anche al sistema bancario, se non si procede ulteriormente nel processo di concentrazione dei grandi istituti di credito. Per contro, trova un suo specifico spazio anche la rete dei piccoli istituti di credito (come le Banche di credito cooperativo) che svolgono una funzione vitale nel finanziamento del tessuto produttivo del territorio di riferimento.
- Esistono, tuttavia già oggi attori economici, dentro e fuori il mondo cattolico, che "iniettano" quotidianamente elementi di democrazia economica nel sistema. Si pensi ad esempio alle Fondazioni di origine bancaria, ora stabilizzate anche dal punto di vista giuridico, dopo il fallimento del recente tentativo di statalizzarle. Esse,

dunque, devono rimanere come soggetti di supporto agli operatori del welfare privato o come volano per lo sviluppo economico e sociale del territorio in cui sono radicate. O si pensi ancora alla grande realtà del Terzo settore, che con le sue migliaia di associazioni e imprese riesce a rispondere alle sempre maggiori esigenze della fasce più sfavorite della società, esigenze alle quali il sistema statale del Welfare non riesce più a rispondere per ragioni strutturali e non soltanto finanziarie.

- Le trasformazioni del sistema economico e finanziario hanno inciso pesantemente anche sul mondo del lavoro. I fenomeni di delocalizzazione produttiva, se da un lato hanno portato ricchezza nei luoghi dove le industrie sono state spostate, dall'altro ne hanno drenata dai luoghi da cui sono sparite, lasciando disoccupazione nella peggiore delle ipotesi e necessità di ricollocazione dei lavoratori nella migliore. La stessa flessibilità lavorativa, oggi tanto diffusa, da una parte ha dato accesso al mondo del lavoro a molte persone, soprattutto giovani, ma dall'altra parte ha prodotto anche un aumento del senso di precarietà tra le giovani generazioni.
- Dunque, mentre la democrazia politica appare stabile e consolidata, almeno nel nostro paese, ulteriori elementi di democrazia economica possono essere iniettati nel sistema. Sono almeno tre le proposte che i cattolici possono offrire su questo terreno.
 - Occorre in primo luogo rendere il mercato una realtà plurale, ove possano operare con le stesse possibilità iniziali di successo sia le imprese capitalistiche classiche sia altri tipi di impresa, come ad esempio le piccole e medie imprese cooperative o quelle tipiche dell'economia civile (terzo settore, volontariato, ecc.).
 - In secondo luogo è opportuno introdurre i mercati di qualità sociale, che hanno la caratteristica distintiva di far stare assieme universalità e bisogni dei singoli.
 - In terzo luogo, i cattolici italiani dovrebbero contribuire a diffondere i comportamenti di consumo socialmente responsabili, in un momento storico in cui i consumatori possono rendere la produzione dipendente dal consumo. I consumatori devono essere aiutati a diventare consapevoli del loro potere di scelta. La scelta dei prodotti e servizi in quest'ottica deve essere basata non sol-

tanto sull'efficienza del prodotto consumato, ma anche sulle modalità della sua produzione, che devono essere etiche.

DEMOCRAZIA E INFORMAZIONE

- Uno dei prodotti e al tempo stesso un fattore trainante della globalizzazione è senza dubbio il sistema internazionale della comunicazione e dell'informazione, nelle sue varie forme, dai giornali alla televisione ai new media. Ciò ha prodotto certamente un'abbondanza di informazioni e di stimoli, forse anche una sovrabbondanza dell'informazione stessa.
- Il legame dei media con la democrazia è strutturale, perché per poter deliberare i cittadini hanno bisogno di conoscere i temi, le situazioni, gli attori coinvolti nei processi sui quali si trovano a dover prendere delle decisioni. Apparentemente, più informazione dovrebbe in teoria implicare un rafforzamento della democrazia. Tuttavia, la sovrabbondanza dell'informazione, oggi disponibile, finisce molto spesso per creare confusione, disorientamento. In un certo senso la troppa informazione costituisce la negazione dell'informazione stessa.
- Secondo alcuni osservatori, si è ormai diffuso in molte zone della società un certo disincanto e talvolta una delusione nei confronti dei media. Non si tratta soltanto del fenomeno delle distorsioni dei fatti, ma di fattori che sembrano più profondi. Oggi da parte dei media c'è un oscuramento del sistema della rappresentanza. I protagonisti non rappresentano altro che se stessi, nella loro frammentarietà isolata. Sempre più spesso oggi i media si parlano addosso, sono i format che comandano il gioco. Manca inoltre la dimensione di gratuità insita nei processi comunicativi: le notizie sono spesso considerate una merce al pari di molte altre.
- Tutti questi aspetti sono certamente fattori di rischio nel rapporto tra democrazia e informazione, ma occorre tener presente che la riduzione della sovrabbondanza informativa può anche sfociare nella semplificazione dell'informazione stessa; che quello dell'informazione è un mondo variegato e complesso, costituito da media diversi tra loro per logiche, pubblico, forme, contenuti (TV, giornali, new media); che certamente i media influenzano l'economia e la politica, ma probabilmente l'interferenza maggiore si ha sulla coscienza dei soggetti.

- Senza dubbio molto lavoro resta da fare. Il pluralismo va non soltanto tutelato, ma anche accresciuto, sia aumentando il numero delle fonti di informazione, sia soprattutto aumentando il pluralismo all'interno delle varie fonti di informazione. Occorre poi favorire una fruizione responsabile dei media.

DEMOCRAZIA, POTERI POLITICI, SOCIETA' CIVILE

- E' importante non dimenticare che l'autonomia del popolo è meglio difesa se esso ha già suoi vincoli interni, cioè si raccoglie intorno a valori fondamentali ed è in grado di distinguere un agire corretto da uno che non lo è. Ma questo non può farlo il soggetto collettivo degli individui, che invece ha bisogno di un corpo rappresentativo per esistere come popolo. In fondo, il popolo come soggetto si costituisce come tale, proprio nell'atto di determinazione del bene comune.
- In questo periodo storico ci sono varie riforme istituzionali in cantiere: consiglio di sicurezza dell'ONU, costituzione della Unione Europea, riforme istituzionali in Italia.
- In Italia le Riforme istituzionali non sono un tentativo di rimettere in discussione il progetto originario dei costituenti, perché è talmente ricco da essere molto attuale ancora oggi. Per molti anni attuare la costituzione ha significato riformare il paese. La ridefinizione dei rapporti tra centro e periferia, l'attuazione delle Regioni, i diritti dei lavoratori, sono tutti momenti di questa attuazione. L'auspicio è che, anche nell'attuale fase di riforme istituzionali, si arrivi comunque a modificare la costituzione nel rispetto dei principi contenuti nella prima parte e secondo disegni caratterizzati da un buon livello di coerenza complessiva e di funzionalità concreta.
- Come ci ricorda il Presidente della CEI, su una materia di questa importanza e delicatezza, è quanto mai opportuno che si proceda attraverso il consenso più ampio possibile, ciò che evidentemente presuppone da tutte le parti una reale disponibilità al dialogo e alla ricerca delle intese. Riguardo ai contenuti occorre ricordare che il federalismo solidale va concepito e realizzato in modo da salvaguardare pienamente l'unità della nazione, la solidarietà e la sussidiarietà, con una equilibrata ripartizione delle responsabilità e dei poteri che

assicuri a ciascun livello una effettiva possibilità di governo.

- Oggi in Italia c'è spesso confusione tra la sfera politica e quella civile. Questo significa che la nostra democrazia è sofferente. Non si può sovraccaricare la costituzione politica dei compiti di regolazione della sfera civile: il potere civile deve avere le sue costituzioni (ad es. la regolazione dei rapporti all'interno del terzo settore). La costituzione politica moderna riconosce i diritti dell'individuo e dello stato e non ancora gli altri soggetti di cittadinanza, i corpi sociali intermedi che stanno tra il cittadino e lo stato. In Italia nella società civile ci sono soggetti che non si pensano come corpo sociale intermedio autonomo, ma cercano un collegamento stretto con lo stato o con il mercato. Bisogna invece creare organismi che consentano al potere civile di autoregolarsi.
- All'ultima tavola rotonda hanno partecipato i responsabili delle maggiori associazioni e movimenti cattolici presenti in Italia.

La loro presenza e il loro ascolto reciproco costituiscono un elemento di speranza per la comunità ecclesiale e per il bene del Paese. Nell'esprimere le riflessioni sulle istituzioni democratiche, essi hanno manifestato con chiarezza la necessità di convergenze nella presenza sociale e nell'impegno "politico". Quest'ultimo deve esprimersi in modo creativo e nuovo per offrire un contributo significativo in questo tornante complesso della società, secondo l'ispirazione evangelica. E' così emersa l'esigenza di costituire un laboratorio comune di riflessione e di formazione; ciò al fine o di ritrovarsi insieme attorno a specifici progetti condivisi o di ricercare sempre più posizioni comuni su questioni pubbliche di grande rilevanza che coinvolgono la tradizione del movimento cattolico, al di là delle diverse appartenenze.

Il Comitato affida ai partecipanti e alla Comunità ecclesiale la prosecuzione della riflessione e dell'impegno sui temi esaminati.

Messaggio per la Giornata Nazionale del Ringraziamento Domenica 14 novembre 2004

Cultura rurale e solidarietà in Europa

1. La bellezza e la fecondità della terra sono il *primo segno della fedeltà e dell'amore di Dio verso l'uomo*, invitato a lodare e ringraziare, ma soprattutto a riconoscere in questo singolare "libro" il riflesso luminoso di Dio (cfr *Sal* 103 e *Gb* 38-41).

Segno dell'amore divino, *la terra* è anche il campo di prova della fedeltà dell'uomo, a cui è chiesto che essa *sia amministrata con saggezza*. Tra i racconti biblici ha un particolare fascino la storia di Giuseppe, incaricato di amministrare gli anni dell'abbondanza e quelli della carestia per la terra d'Egitto (cfr *Gen* 41,47-57); per contrasto colpisce la stoltezza del ricco possidente della parabola evangelica che dalla fecondità delle sue terre non impara a riconoscere la Provvidenza divina e si illude della propria autosufficienza (cfr *Lc* 12,16-21).

Luogo di esercizio della responsabilità, *la coltivazione della terra è profonda scuola di vita*. Dalla successione delle stagioni e dalle vicende del mondo agricolo Gesù ha ricavato alcune delle sue parabole più belle: tra tutte basti ricordare l'agricoltore stupito di fronte al seme che germoglia e cresce, "come, egli stesso non lo sa!" (*Mc* 4,26-29). La Lettera di Giacomo invita poi i cristiani a guardare l'agricoltore che aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra, che diventa così icona per tutti coloro che aspettano la venuta del Signore (*Gc* 5,7-8).

2. Ogni anno la tradizionale *Giornata del Ringraziamento*, con il suo invito a rendere grazie al Signore per i frutti della terra e del lavoro dell'uomo, costituisce "un forte richiamo ai valori perenni custoditi dal mondo agricolo e, tra questi, soprattutto al suo spiccato senso religioso" (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso per il Giubileo del mondo agricolo*, 11 novembre 2000).

Quest'anno la Chiesa italiana desidera dedicare la Giornata al *tema dell'agricoltura nel contesto europeo*, in considerazione del processo di *allargamento dell'Unione Europea* con l'ingresso di dieci nuovi Paesi, molti dei quali vivono in un'economia ancora largamente basata sull'agricoltura. L'ingresso nell'Unione accentua il confronto con l'agricoltura degli altri Paesi già membri, mette in evidenza le differenze, quelle di natura tecnologica come anche quelle relative ai problemi biologici ed ecologici. È ancora lunga la strada da fare per *una piena integrazione*, anche nel campo dell'economia agricola tra i Paesi dell'Unione, come pure tra nord e sud del nostro Paese.

L'allargamento dell'Unione Europea deve portare con sé un allargamento di orizzonti nella ricerca di rapporti di giustizia, a livello continentale e a livello globale, poiché un'Unione Europea più grande ha conseguentemente responsabilità maggiori nell'economia globalizzata. I beni della terra sono stati donati da Dio per l'umanità intera, nessuno escluso: è il principio della *destinazione universale dei beni della terra*, che il progressivo allargamento degli orizzonti sociali e culturali dimostra essere sempre più fondamento indispensabile per crescere nella via della giustizia e assicurare la pace.

3. Accanto a questo si pone subito un altro principio, quello del *rispetto della terra*. L'uomo non è arbitro assoluto ma amministratore della terra: il progresso biotecnologico ha bisogno di rigorosi controlli scientifici e soprattutto etici, per non compromettere la salute delle persone ed il futuro stesso.

Coltivare la terra diventa richiamo continuo alla nostra condizione di *piccole creature* di fronte alla grandezza del creato e alla complessità delle sue leggi e dei suoi ritmi, che non finiamo mai di conoscere e non riusciamo mai a dominare completamente. Seminare e piantare sono atti che richiedono fiducia e preludono a lunghe attese, cariche di trepidazione e di incognite. La stagione del raccolto porta con sé altre emozioni e talora delusioni, ma spesso anche occasioni per condividere e gioire insieme. La tradizione liturgica della Chiesa non ha mai dimenticato i diversi passaggi che caratterizzano il lavoro della terra, invitando l'intera comunità ecclesiale a pregare per ciascuno di loro.

4. La terra conosce i ritmi dei giorni e delle stagioni, della fecondità e della quiete, e diventa così un costante richiamo per l'uomo a rispettare i tempi del lavoro e del riposo. Fin dalle prime pagine della Bibbia il lavoro dell'uomo viene ritmato sulla settimana che culmina nel riposo del settimo giorno: il sabato nel mondo ebraico; per i cristiani la domenica, *giorno del Signore*. Mentre ci avviciniamo alla celebrazione a Bari del Congresso Eucaristico Nazionale, che avrà a tema proprio la *centralità della domenica*, dobbiamo saper trarre questa lezione che ci viene dalla terra. La terra ha bisogno periodicamente di riposo, non può essere forzata a lavorare con "turni" continuati, mantiene una libertà che anche l'uomo deve assaporare, poiché "il sabato è per l'uomo", come tante volte ha ripetuto Gesù.

Nel giorno del Signore, i cristiani assaporano soprattutto l'incontro con il Signore nel segno del pane e del vino. Non dobbiamo dimenticare che *l'Eucaristia*, il grande "ringraziamento" che la Chiesa offre al Padre, è resa possibile dal lavoro della terra. Nell'Ultima Cena Gesù ha legato il memoriale perpetuo del suo Sacrificio al pane e al vino, "frutto della terra e del lavoro dell'uomo", come ripetiamo in ogni Santa Messa. Divenuti vero Corpo e Sangue del Signore, questi doni sono *fonte di benedizione per tutti gli altri doni*, come proclama ancora la liturgia: "Per Cristo Nostro Signore tu, o Dio, crei e santifichi sempre, fai vivere, benedici e doni al mondo ogni bene".

Dalla mensa dell'Eucaristia la lode e la benedizione si estendono alle nostre mense. La gioia per i frutti della terra ed il ringraziamento che innalziamo al Signore le renda sempre più accoglienti, per costruire insieme un'Europa famiglia di popoli e per essere segno e strumento di giustizia per tutta la famiglia umana.

Roma, 29 settembre 2004

LA COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, LA GIUSTIZIA E LA PACE

PROPOSTE - NOTIZIE - APPUNTAMENTI

QUESTIONARIO per una verifica sulle indicazioni del Sinodo 47°

Nel Percorso Pastorale Diocesano (§ 78) leggiamo: "Affido **un compito** particolare ai Responsabili degli Uffici e Servizi di Curia e di altri Organismi diocesani la cui azione riguarda più direttamente i diversi ambienti della vita sociale sopra ricordati.

Chiedo loro che, in questo triennio pastorale - anche mediante momenti di consultazione, di confronto e di incontro con quanti operano sul territorio della Diocesi -, mettano in atto un ampio e serio lavoro di riflessione, di ripensamento e di proposta.

A tale scopo: riprendano quanto scrive il nostro Sinodo 47° a proposito di ciascuno degli ambiti richiamati; verifichino come queste stesse indicazioni vengono seguite in Diocesi; analizzino la situazione odierna per vedere quali opportunità, esigenze e sfide presenta; individuino i passi da fare; elaborino le proposte da sottoporre al Vescovo per una loro consegna alla Diocesi."

Nell'inserito di questo numero trovate il questionario predisposto dall'Ufficio diocesano. L'impostazione del questionario è suggerita dalle 4 domande poste dal Vescovo nel Percorso Pastorale.

- **L'oggetto di analisi è la parrocchia**, attraverso persone e ambiti di responsabilità (Sacerdoti, Consiglio Pastorale, Associazioni, laici impegnati...).
- Più che il pensiero dei singoli o dei gruppi, interessa rilevare, nel modo più oggettivo possibile, la sensibilità pastorale sul tema lavoro delle parrocchie della Diocesi.
- Una volta compilato, è importante sottoporre il questionario alla visione del parroco.
- Dal questionario non deve risultare il nome della parrocchia, ma solo la Zona e il Decanato di appartenenza.
- Il **termine ultimo** per la consegna dei questionari è fissato per il **28 febbraio 2005**.

Nell'industria continua la congiuntura negativa per grandi e piccole imprese: sono circa 3.000 i posti di lavoro a rischio. I settori in difficoltà sono l'elettronica e il tessile.

- Alla Alcatel di Vimercate (prodotti per la telefonia) ci sono 150 dipendenti in mobilità.
- Anche la Siemens di Cinisello Balsamo (elettronica di consumo) ha manifestato l'intenzione *delocalizzarsi* e rientrare alla Casa madre in Germania.
- La Manifattura di Legnano, una delle fabbriche più importanti del settore tessile, è in crisi e 400 lavoratori rischiano di perdere il posto di lavoro.
- La Cerrutti Abbigliamento (Corsico) sta attraversando una crisi finanziaria e sono a rischio 300 dipendenti.
- Per la Postalmarket, da quattordici anni attraversata da una crisi infinita, si attende il rinnovo della Cassa integrazione, che scade a fine anno, per salvare il posto di lavoro di 500 lavoratori.

Dall'Osservatorio del mercato del lavoro della provincia di Milano risulta che:

- nel secondo trimestre del 2004 sono state utilizzate 2 milioni di ore di cassa integrazione;
- 8.000 lavoratori sono interessati alla cassa integrazione straordinaria;
- nel secondo trimestre, si sono iscritte ai centri per l'impiego 6.500 persone, in cerca di lavoro;
- al secondo trimestre 2004 risultano disoccupate il 24,3% delle persone con più di 45 anni;
- sono il 17,9% i contratti a tempo indeterminato

NONA ASSEMBLEA DIOCESANA

GRUPPI DI PRESENZA CRISTIANA NEGLI AMBIENTI DI LAVORO

SABATO 13 NOVEMBRE
Ore 10 – 12

Milano, piazza Fontana 2
(Aula 2° piano – scala A)

VENERDI'19 NOVEMBRE

L'ARCIVESCOVO INCONTRA IL MONDO DEI COMMERCianti

presso la sede della
**UNIONE DEL COMMERCIO,
DEL TURISMO E DEI SERVIZI**

in Corso Venezia 47/49

RIFLESSIONI DOPO L'INCONTRO CON I SINDACALISTI

promosso dalla Pastorale del lavoro di Milano il 15 ottobre 2004

L'occasione di incontro offerta dalla Pastorale del lavoro ai sindacalisti delle diverse provenienze e idee è sicuramente originale, perché offre una sede di confronto *non istituzionale* a persone impegnate nel sociale, ma anche perché costituisce una opportunità di incontro sulle idee ed esperienze di ciascuno e non tanto sulle posizioni politiche delle rispettive Organizzazioni sindacali.

D'altra parte mentre sono frequenti e standardizzate le riunioni sui temi propri dell'azione sindacale, sulle decisioni da assumere, sulle cose da fare, sono invece ormai rari i momenti di *elaborazione* comune.

Gli incontri della Pastorale del lavoro sono quindi preziosi perché ci consentono di riflettere *insieme* sul *senso del comune agire*, e rappresentano una indubbia occasione di scambio e arricchimento reciproco.

Penso vada conservato questo spirito di incontri liberi, per approfondire, ascoltare. E penso sia opportuno ampliare tali incontri, perché divengano un momento di condivisione con altri soggetti (ad es. i responsabili della pastorale del lavoro delle parrocchie) che vogliono operare insieme per allargare la sensibilizzazione sui temi del lavoro e del sociale.

Nel corso dell'incontro del 15 ottobre il Prof. Luigi Campiglio ha confermato la sua competenza e la sua passione nella ricerca sulle complesse problematiche che attengono la distribuzione del reddito e le concrete condizioni di vita delle persone, oltre che il suo impegno e la sua vicinanza al mondo sindacale.

L'incontro è stato stimolante per diverse ragioni. Innanzitutto ci si è confrontati con idee e proposte fondate sulla continua ricerca sul campo, che ha cercato di interpretare fenomeni concreti e attuali, che interrogano le Organizzazioni sindacali e ciascuno di noi:

- l'attualità dell'analisi della realtà su cui basiamo la nostra azione
- l'efficacia dell'azione sindacale nel rispondere ai bisogni sociali
- l'attenzione alla condizione dei soggetti: i soggetti visti come persone, le persone viste in relazione interdependente con le altre e con i risultati dell'azione sindacale.

Inoltre, di particolare importanza mi pare la definizione del concetto di *famiglia di famiglie*, la rete di relazione e di solidarietà nel quale si trova la singola persona, ma anche il progressivo venir meno di questa realtà sociale.

Un dato preoccupante, che abbiamo potuto misurare, è rappresentato dall'emergere della *povertà rivelata*, che sta interessando un numero crescente di persone e gruppi familiari che hanno a disposizione, se va bene, un reddito bastevole per la sola sussistenza. Ma preoccupa ancor di più il fatto che, in queste famiglie, vivono il 20% di minorenni.

Ci diciamo che occorre una vera *politica dei redditi*, che sappia rispondere ai bisogni delle persone, in un quadro di equità sociale, mentre l'idea di una società solidale sembra smarrirsi nelle scelte in materia di welfare o di fisco che le nostre istituzioni assumono.

Tutti siamo sollecitati con urgenza a valutare il grado di aggiornamento della nostra azione e delle nostre scelte, e a porvi rimedio.

Il Sindacato d'altra parte ha una enorme potenzialità, derivante dalla propria esperienza e dal proprio radicamento. Al Sindacato è richiesto un salto di qualità nella propria azione sociale, anche perché molte persone nella società, sempre più sole, ripongono nel Sindacato speranze e attese.

Nicola Alberta
Fim-Cisl Lombardia

NATALE NEI LUOGHI DI LAVORO

**Non lasciarti vincere dal male,
ma vinci con il bene il male. (Rm 12,21)**

Pregare significa

Il gesto della benedizione ci aiuta a ricordare la presenza del Signore e la sua protezione.

E' molto più del pregarlo di tenere lontani i guai e di farci sentirci al sicuro. E' anche molto più del sentirci in pace.

Ogni incontro con Dio è gioia, è gusto di vita, ma anche conversione. Così egli ci chiama alla responsabilità, al lavoro comune, al cambiare il mondo insieme.

Questo incontro ci aiuta a ricordare:

- che il Vangelo è sempre nuovo e attuale, perciò abbiamo da dare una risposta a colui che si è fatto uno di noi per aiutarci a vivere da figli di Dio, anche sul lavoro,
- che Dio si è impegnato a costruire un mondo di pace e di giustizia, e che, per realizzare questo progetto, ha bisogno di noi, delle nostre scelte,
- che, se abbiamo conservato il dono della fede, dobbiamo viverla qui, nelle nostre scelte quotidiane.

Per la preghiera comunitaria

*Signore, ci riporti il Natale
come una speranza.*

*Ci siamo abituati alla prospettiva
che Tu ci accompagni, Ti fai presente
con i tuoi valori che sembrano assurdi nella
nostra realtà di guerre e di paure, ma anche
di sogni e di speranze, di nostalgie di cose
belle e di novità spesso lontane.*

*Il tuo messaggio è sempre, perennemente,
un bambino in cui nascondi la tua potenza
e la tua forza.*

*Un bambino disarmato, che ha bisogno di
tutti, è il nostro futuro.*

*Tu ci chiedi di accoglierlo, di custodirlo,
di scoprire in Lui la tua presenza
che dà fiducia, misericordia, sapienza viva.*

*Nel tuo Natale, magari per un momento solo,
ti chiediamo che tu metta in noi il dubbio*

*sulle soluzioni che crediamo di sostenere,
fatte di prepotenza, di ripicca, di puntiglio e
di orgoglio.*

*Ti chiediamo che il nostro lavoro
sia segno di attenzione e aiuto,
di simpatia e collaborazione.*

*Ci faccia forti contro l'ingiustizia e amici
nella fatica e nelle difficoltà.*

*Signore, la tua venuta porti in noi
la scoperta che abbiamo ricevuto molto
dalla tua mano e fa che la nostra intelligenza
ci renda consapevoli e responsabili, con Te,
del bene e del male in questo mondo.*

*Signore, fa che tutti possiamo scoprire
di essere i pastori di Betlemme a cui gli an-
geli cantano: "Gloria a Dio nei cieli e pace a-
gli uomini e alle donne che Lui ama".*

Ricordandoci della confidenza di Gesù che
ci ha svelato la presenza di Dio come "papà"
di ciascuno e di tutti, diciamo insieme:

Padre nostro...

Per la riflessione personale

C'è un particolare dell'identità di Gesù che
ha grande rilevanza per il mondo del lavoro.
E' questo: Gesù di Nazareth è il Figlio eter-
no di Dio che si è fatto uomo e che, facen-
dosi uomo, ha voluto liberamente assumere
– fare sue – tutte le dimensioni e tutte le e-
sperienze di un'autentica umanità: anche la
fatica e l'impegno nel lavoro. Come scrive il
Concilio: "Con l'incarnazione il Figlio di Dio
si è unito in certo modo a ogni uomo. Ha la-
vorato con mani d'uomo, ha pensato con
mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo,
ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da
Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno
di noi, in tutto simile a noi fuorché nel pec-
cato" (Gaudium et spes, n. 22).

E' il vangelo stesso che ci presenta Gesù
come lavoratore: egli è "il figlio del carpen-
tiere" (Matteo 13,55). A lui, carissimi uomini
e donne del mondo del lavoro, dobbiamo
guardare come a nostro vero "compagno".

Ha scritto il Papa nella sua enciclica sul la-
voro: "Cristo appartiene al mondo del lavo-
ro, ha per il lavoro umano riconoscimento e
rispetto; si può dire di più: egli guarda con
amore questo lavoro, le sue diverse manife-
stazioni, vedendo in ciascuna una linea par-
ticolare della somiglianza dell'uomo con Dio
creatore e Padre" (Laborem exercens, n. 26).

Dionigi card. Tettamanzi

